



# Ucraina chiama. Europa risponde?

*Processione della domenica delle Palme*

di Olena Ponomareva\*

**L**a differenza di atteggiamenti nei rapporti fra Ucraina e Unione Europea può essere un interessante spunto per conoscere più in profondità questa “giovane” nazione dalla storia antica. Sembra infatti che quanto più l’Ucraina faccia valere le proprie aspirazioni europee, tanto meno l’Europa sia disponibile ad accettarle.

Infatti, già di fronte agli slogan della «*rivoluzione arancione*» del 2004 in Ucraina, espressione di una forte tensione ideale e politica all’integrazione europea, Bruxelles aveva fatto capire che non c’era alcuna intenzione di allargare ulteriormente il numero degli Stati membri dell’Unione.

Il cuore della questione è nelle difficoltà che ha la Comunità europea

a riconoscersi in alcuni dei confini convincenti sul grande continente eurasiatico ma anche nelle perplessità del cittadino comune che non sa cosa rispondere alla domanda su dove “inizi” e dove “finisca” l’Europa!

## **Il nuovo contesto internazionale**

Dopo il crollo del Muro di Berlino, per quasi vent’anni l’Europa occidentale ha infatti cercato di integrare nel suo progetto di unità politica e economica i paesi ex-satelliti dell’Urss nell’Europa centrale. Questi ultimi, da parte loro, percepivano l’integrazione nell’Unione Europea come un ideale “ritorno a casa” e come la sanzione della loro appartenenza al mondo dei valori democratici e liberali. Allo stesso tempo, la Russia post-sovietica tentava

di ridefinire la propria identità e il proprio ruolo nei confronti dei paesi con cui aveva condiviso la storia dell’URSS, oscillando fra l’assunzione delle categorie politiche occidentali e la ricerca di una via “russa” per la politica interna e internazionale. Ma ai nostri giorni la situazione sembra cambiata.

Le esitazioni di vari paesi ad accogliere il Trattato costituzionale europeo esprimono bene il diminuire dell’entusiasmo europeista e il crescere delle perplessità sugli effettivi benefici dell’Unione per i singoli stati. Con l’ingresso nell’Unione della Bulgaria e della Romania nel 2007 (i due ultimi paesi dell’ex blocco di Varsavia a essere integrati nello spazio comunitario) sembra essersi concluso il periodo «romantico» dell’allargamento, percepito come un’opportunità per riunire il con-

tinente, estendendone le sue istituzioni a tutti i paesi appartenenti alla civiltà europea.

Anche sui grandi temi della politica internazionale l'Europa si è ritrovata divisa, a partire dai dissensi sulla campagna irachena fino all'impegno in diversi progetti di costruzione dei gasdotti che dovrebbero garantire l'approvvigionamento energetico europeo.

Anche i rapporti con gli Stati Uniti hanno conosciuto negli ultimi anni alterne vicende.

Nello stesso periodo la Russia, superpotenza energetica numero uno al mondo (è al primo posto per l'esportazione di gas e al secondo per l'esportazione di petrolio), sotto la guida del presidente Putin sembra aver ritrovato un'identità proprio attraverso una sostanziale revisione della sua politica estera, impegnandosi a ricostituire un sistema di paesi fortemente legati a Mosca da vincoli innanzitutto economici ma anche ideali. I cambiamenti promossi da Putin dimostrano il tentativo di far tornare la Russia ad un ruolo di potenza eurasiatica convinta del proprio status di civiltà *esclusiva*.

È importante notare come questo contrasto tra la Russia e l'Occidente non ha più basi ideologiche ma si declina, in un nuovo contesto internazionale caratterizzato dalla globalizzazione economica e dallo «scontro delle civiltà», nelle categorie della competizione per il potere e il controllo di vaste aree geografiche. La Russia così si contrappone all'Occidente puntando anzitutto sulla vastità del territorio e sul possesso di grandi risorse energetiche e questa strategia sembra mirare innanzitutto al controllo effettivo dello spazio eurasiatico ricoperto una volta dall'Urss.



### La particolarità ucraina

In questo contesto l'Ucraina, a livello di politica internazionale, entra con tutta la particolarità della propria storia e della propria posizione geografica. L'indipendenza dell'Ucraina infatti ha comportato per la Russia l'arretramento del confine occidentale più di mille chilometri verso l'interno del continente; come anche la perdita dell'accesso terrestre diretto all'Europa centrale e occidentale e infine la perdita dell'accesso strategico verso il Mar Nero.

La tendenza filo-europea si traduce poi in effettivo distacco dell'Ucraina dalla Russia: mentre Mosca sta lasciando l'orbita dell'Occidente, Kiev vuole lasciare l'orbita della politica russa per riprendere il proprio corso storico nell'ambito europeo.

In realtà questa tensione fra le sfere di influenza europea e russa ha caratterizzato lo sviluppo storico dell'Ucraina. La sua parte occidentale fece parte per più di settecento anni dello spazio culturale europeo, men-

tre le regioni orientali e meridionali dell'odierna Repubblica di Ucraina furono integrate nella Russia rispettivamente trecento e duecento anni fa. Considerando gli stretti legami del Mar Nero con il Mediterraneo, non va sottovalutato il fatto che nell'antichità la parte meridionale dell'odierna Ucraina, e in particolare la Crimea, fece parte della civiltà mediterranea per più di duemila anni.

I lunghi periodi di mancanza di un proprio Stato hanno fatto dell'Ucraina l'oggetto di rivalità di matrice sia occidentale che orientale. Ciò ha prodotto una differenziazione socio-culturale delle regioni appartenenti nella storia a diverse entità politico-statali e a civiltà distinte. Contemporaneamente, i brevi periodi di esperienza statale autonoma sono stati caratterizzati dai tentativi di ricostruire l'unità politica attraverso l'unità territoriale e nazionale, dalla netta prevalenza dei principi democratici e liberali nella politica interna come pure dalla necessità politica di un forte alleato strategico esterno, garante dell'indipendenza statale e quindi dell'ordinamento democratico interno.

Dobbiamo riconoscere che oggi, all'inizio del XXI secolo l'Ucraina, è ancora nella fase di costruzione dello Stato nazionale. Essa deve ancora ridefinire la propria identità storico-culturale e si trova nella condizione dei paesi dell'Europa centrale sorti

dopo la prima guerra mondiale, all'indomani del crollo dei grandi imperi. Ma questo ha delle precise ragioni storiche.

Già dopo la rivoluzione del febbraio-marzo 1917 in Russia e il crollo dell'impero austro-ungarico nel 1918, l'Ucraina come altri paesi dell'Europa centro-orientale era propensa a ricostruire la propria entità politico-statale attraverso



l'unificazione dei suoi territori sulle rive destra e sinistra del Dnepr. Negli anni 1917-1920 fiorì la Repubblica Popolare Ucraina con capitale Kiev, uno Stato indipendente riconosciuto internazionalmente al quale nel gennaio del 1919 si unì la Repubblica Popolare Ucraina Occidentale, comprendente i territori ucraini dell'ex impero austro-ungarico.

A differenza delle altre repubbliche centroeuropee sorte nello stesso periodo, l'indipendenza dell'Ucraina non era ritenuta di importanza primaria per il nuovo assetto geopolitico europeo e, di conseguenza, non era destinata a durare. A partire dagli anni Venti essa fu integrata nell'Unione Sovietica, erede di fatto dell'impero russo. Ma anche all'interno dell'URSS, una identità culturale ucraina ben delineata e la conseguente affermazione della repubblica strategicamente più importante (confinante con l'Europa, ricca di risorse e di un potenziale economico e umano equivalente al totale delle altre repubbliche sovietiche) costituiva una forte minaccia per il regime sovietico, che tentò



quindi di neutralizzarla. Negli anni Trenta si assiste allo sterminio, attuato da parte delle autorità sovietiche, di un'intera generazione politica, dell'*intelligenza* e dell'élite culturale ucraina, nonché dell'intera classe degli agricoltori in un paese che all'epoca era considerato il granaio d'Europa. La morfologia sociale ed etnica della nazione fu profonda-

mente cambiata. Questo soprattutto nella parte orientale dell'Ucraina, confinante con la Russia, la cui popolazione venne internazionalizzata con elementi esterni, attraverso le cosiddette migrazioni dei popoli che furono uno strumento attivo della politica staliniana.

### Ritrovare un'identità culturale

La russificazione che subentrò non ha rimosso l'identità culturale ucraina ma l'ha considerevolmente indebolita. La russificazione si è rivelata uno strumento della sovietizzazione, che consisteva nello smantellamento dell'identità culturale storica per impedire il rafforzamento dell'identità politica ucraina, organicamente incompatibile con il modello totalitario.

Non a caso la riacquisizione dell'indipendenza a partire dal 1991 è stata percepita in Ucraina come l'opportunità per ripristinare la continuità del proprio sviluppo culturale: per questo la scelta pro-europea è sembrata all'epoca una necessità storica univoca anche se non facile. La nascente Ucraina di fatto restava ancora una parte dello spazio post-sovietico, in cui i meccanismi reali del potere erano nelle mani dei clan oligarchico-corporativi costituiti pre-

## LA RIVOLUZIONE ARANCIONE

Con *Rivoluzione arancione* si intende il movimento di protesta sorto in Ucraina all'indomani delle elezioni presidenziali del 21 novembre 2004. Il nome deriva dal colore arancione delle sciarpe e degli striscioni che i partecipanti alle proteste portavano, ed è diventato il simbolo di



questa autentica "rivoluzione pacifica". L'elemento scatenante i moti di piazza era stato il sospetto che fossero le gravi irregolarità ad aver portato alla vittoria di Viktor Janukovyč su Viktor Juščenko, suo sfidante. Partendo dalla richiesta di una ripetizione della consultazione, il Movimento coagulò le

aspirazioni democratiche e di rinnovamento della società ucraina e fu quindi espressione della convergenza di un ampio schieramento di forze. La protesta si espresse in categorie espressamente non violente che riuscirono a coinvolgere anche le forze armate, inviate a

reprimerla. A seguito delle proteste, la Corte Suprema ucraina invalidò il risultato elettorale e fissò nuove elezioni per il 26 dicembre. Questa volta ad uscirne vincitore fu proprio Juščenko, con il 52% dei voti contro il 44% del suo sfidante. Il nuovo presidente si insediò il 23 gennaio 2005.

valentemente da esponenti della ex nomenklatura, e dove il potere politico era percepito come il metodo più efficace di redistribuzione della proprietà dello Stato e del controllo economico del paese. In questa situazione le dichiarazioni pro-europee del governo ucraino si riducevano a slogan privi di contenuti, dal momento che il regime semiautoritario non era affatto interessato ad adottare quel sistema politico democratico e quella politica economica trasparente che caratterizzano il mondo occidentale. Un'esplicita inversione di questa tendenza avvenne nel 2004 con la «*rivoluzione arancione*» quando l'orientamento pro-europeo fu legittimato, nel senso letterale del termine, dalla piazza ucraina, ovvero dalla società civile costituitasi progressivamente in Ucraina dai tempi dell'indipendenza.

Il primo movente pressoché istintivo che spinse gli ucraini a scendere in piazza fu la difesa dei propri diritti civili violati nel corso delle elezioni presidenziali con la falsificazione del voto. È stato proprio questo impulso democratico, che ha scosso la società civile dal suo interno e ha conferito all'evento un carattere di massa, a garantire il successo della rivoluzione. Tutte le «piazze» successive che hanno accompagnato l'inizio del travagliato percorso della neodemocrazia ucraina nelle sue prime esperienze di parlamentarismo, le piazze organizzate a sostegno di determinate forze e/o leader politici, non hanno mai raggiunto la portata sociale ed il significato politico della piazza arancione che difendeva la democrazia *tout court*.

Nel contesto ucraino la scelta europea della piazza risultava logica e naturale perché nell'immaginario collettivo l'idea di democrazia era associata all'idea dell'Europa. Questo fenomeno è però di natura diversa dal sentimento di appartenenza alla civiltà europea che contraddistingueva i popoli centro-europei nel periodo di sottomissione all'Urss dopo la seconda guerra mondiale e che ha

spinto i loro leader politici ad impegnarsi attivamente nell'integrazione europea dopo il crollo del Muro di Berlino. Il ritorno in seno all'Europa dei paesi dell'Est, era generalmente percepito come un rimedio storico alla divisione del continente durata 54 anni. La memoria storica di appartenenza alla civiltà e al sistema dei valori comuni era comunque sempre viva perché il distacco dall'Europa si è consumato nell'arco di vita di due generazioni. L'assoggettamento politico dell'Ucraina, prima da parte dell'impero russo e successivamente da parte dell'Urss, è durato quasi due secoli in più. Quanto è bastato perché l'Europa dimenticasse una sua componente imprescindibile.

È sintomatico che l'evoluzione della società ucraina nel corso degli anni dell'indipendenza a partire dal 1991 sia sfociata nella «*rivoluzione arancione*» il cui obiettivo prioritario era la democratizzazione politica del paese. L'impulso verso l'Europa da parte degli ucraini è stato una spinta *viscerale* - profonda e assoluta, per di più maturata in assenza di una autentica leadership politica

e di una vera e propria strategia dello Stato ucraino. È stata la società civile cresciuta in un regime autonomo, quasi autarchico, a catalizzare il processo di formazione della nazione politica, segno della sua ulteriore democratizzazione. Le esperienze storiche dimostrano che un'Ucraina non democratica è sostanzialmente priva di prospettive di sviluppo.

Il fatto che la maggioranza degli ucraini abbia optato per l'orientamento pro-europeo, inteso come opportunità di trasformazione sistemica della società post-comunista, crea i presupposti per avviare rapporti essenzialmente nuovi con l'Unione Europea.

Questa situazione implica per l'Europa una maggiore responsabilità e un ulteriore impegno. L'Ucraina diventa ormai il nodo nevralgico del continente; qui, dove si confrontano diverse tendenze e influenze geopolitiche, sta nascendo una democrazia che chiede sostegno e accoglienza.

(\*) docente di Studi Ucraini presso l'Università Sapienza di Roma



La folla delle grandi occasioni davanti la parrocchia dei missionari O.M.I.